

Intervento del dr. Davide Berruti

al convegno

"Guerra per la democrazia?

Politica internazionale tra bisogni di pace e strategie di guerra"

organizzato dal Forum dei Deputati per un Programma di Alternativa

Roma, 27 settembre 2004

Avevo intenzione di partire da una sorta di autocritica per gli errori che ha commesso il pacifismo e dai nostri momenti di difficoltà; prima però, delle cose che diceva Marco Minniti, volevo sottolinearne una che forse è l'unica che condivido: ci ha fatto notare una cosa che forse è sfuggita ai più; quando ci dice del cambiamento dell'atteggiamento di Bush da quando è stato eletto al dopo 11 settembre; questo è uno dei passaggi fondamentali perché altrimenti non interpretiamo nemmeno correttamente questo evento che è stato l'11 settembre.

Minniti ci ha ricordato giustamente il disimpegno in politica estera di quell'amministrazione prima dell'11 settembre, il che ci fa capire una cosa: va riconsiderato il rapporto che c'è tra l'amministrazione dei democratici e quella dei conservatori in America; e questo ha delle ripercussioni anche sulla politica italiana creando una difficoltà che è di noi pacifisti; noi pacifisti abbiamo difficoltà a rapportarci con la politica quando tra sinistra e destra gli atteggiamenti in concreto sulla guerra sono poco diversi. Allora partiamo dagli Usa; Bush voleva il disimpegno, questo era un problema per alcune delle lobby militari affaristiche petrolifere, si sono inserite con l'11 settembre, ed ecco che qua cambia anche il quadro della valutazione dell'11 settembre, serviva per far cambiare la direzione di politica estera a Bush;

il rischio è che poi tutti speriamo che arrivi Kerry; ci siamo scordati che cosa ha fatto l'amministrazione Clinton? La direttiva 60 è una direttiva degli anni '90 che sanciva la ripresa della dottrina nucleare ed è di Clinton; una direttiva secondo la quale, in barba a tutti i trattati di non proliferazione delle armi nucleari che gli Usa intendevano non continuare a rispettare, il nucleare continuava ad essere un elemento indispensabile per la sicurezza Usa. Questo l'ha detto Clinton non Bush; Clinton in campagna elettorale stava portando avanti il progetto di scudo spaziale.

Quindi probabilmente Clinton prendeva a riferimento interessi diversi da quelli che poi hanno appoggiato Bush, un nucleo di interessi facenti riferimento ad un apparato tecnologico militare scientifico maggiormente sofisticato, altro rispetto a quello che sostiene Bush e che poi ha fatto altre scelte seguendo la strada delle armi convenzionali e del petrolio.

Questo per avere un quadro un poco più chiaro di quello che ci troviamo davanti oggi.

Un problema che noi abbiamo è quello del dialogo con il pacifismo americano; allora cerchiamo di capire meglio cosa accade in casa loro; ma probabilmente è anche un problema interno nostro.

Parlavo dei momenti difficoltà del pacifismo... adesso senza risalire all' '89 quando, finita la guerra fredda, caduto il muro di Berlino, pensavamo di avere ottenuto un risultato e che di lì sarebbe stato tutto più facile. Non ho nemmeno la pretesa di parlare a nome di tutto il pacifismo italiano, io parlo per la mia associazione, tra l'altro erano anni in cui io ero veramente agli inizi del mio lavoro.

Abbiamo assistito alla 1° guerra del Golfo, guerra che ha avuto l'avallo dell'Onu. La guerra successiva è stata fatta dalla Nato, poi è stato sottolineato come la guerra immediatamente successiva non ha avuto nemmeno l'appoggio della Nato. Facevano prima a farsela con la "coalition of the willings".

Ora, questo è un percorso di involuzione tremendo e noi siamo andati ad inseguirlo perché mentre si svolgeva non riuscivamo nemmeno ad interpretarlo. Oggi riusciamo a fare questa riflessione, negli anni '90 no. La spartiacque è stato il '99 della doccia fredda quando abbiamo dovuto dialogare con un governo di centrosinistra che aveva fatto e partecipato a quella guerra. E abbiamo dovuto iniziare a farci delle domande molto problematiche; a vivere anche delle spaccature e soprattutto a capire come doveva essere impostato il problema del rapporto con la politica, ci siamo trovati senza riferimenti a chiederci: con chi parliamo?

Ricordo un episodio disastroso per noi pacifisti, perché mentre noi ci facevamo questa domanda e ci arrovellavamo su questi problemi D'Alema è venuto lui da noi, venne alla marcia Perugia-Assisi, e sapete questo cosa ci è costato?, ci è costato parecchio, siamo stati un anno e mezzo a discutere di questo solo perché D'Alema era venuto alla Perugia-Assisi a parlarci. Quindi lì è iniziato tutto un percorso che però credo che abbia portato a delle cose positive.

Oggi il movimento dei pacifisti è molto più disincantato, ma forse credo per questo anche più forte.

Un altro errore poi dopo l'89 lo abbiamo fatto nel '98. Il '98 è stato un anno importante perché è stato il momento dell'approvazione della legge 230, la nuova legge sull'obiezione di coscienza ed è una legge unica al mondo perché è l'unica legge di uno stato che preveda esplicitamente la sperimentazione di forme non armate alternative di difesa; ripeto è una legge unica al mondo. I governi di centrosinistra non l'hanno mai finanziata; sapete chi l'ha finanziata? Soprattutto il comma che prevedeva questa sperimentazione? Sapete chi l'ha finanziata e dal '98 ad oggi forse vedremo qualche soldo? Giovanardi. Nella gestione dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile ci sono stati sempre negati i fondi per l'attuazione di questa voce che è la difesa alternativa. Adesso lo sta facendo Giovanardi così poi forse ci dirà due cose: che degli ultimi due governi uno ha fatto una guerra mentre quello di Berlusconi si è limitato a dare le basi,

quindi è più pacifista Berlusconi; e lui è stato l'unico che ha finanziato la Difesa popolare nonviolenta. Dobbiamo riflettere su questo. Lo dico non perché faccia il tifo... ma perché so che in questa maniera ci si metterà un'altra volta in crisi.

Allora dicevo che noi di fronte a queste difficoltà abbiamo fatto un errore su cui stiamo ancora recuperando; dall' '89 ad oggi il pacifismo ha perso delle parole fondamentali, alcuni dei punti, dei cardini. Uno è la parola disarmo; la parola disarmo per lungo tempo è stata tabù. Ricordo dei dati: agli inizi degli anni '90 la campagna "Venti di Pace" è stata la campagna che ha visto lo sforzo del movimento pacifista per mettersi in relazione ai parlamentari, per cercare di collaborare per ottenere emendamenti alla finanziaria per la riduzione delle spese militari. Questa campagna contava su qualche centinaio di appoggi. Anche se poi si andava sotto in sede parlamentare c'erano comunque un centinaio di parlamentari che appoggiavano questo tema, c'era una battaglia, c'era dialogo; negli anni 2000-2001 la campagna è stata chiusa perché i parlamentari che erano disposti ad appoggiarci e ad elaborare delle alternative si erano ridotti a qualche decina e poi sempre di meno.

Questa è una delle nostre difficoltà. E di fronte a questo non abbiamo provato a fare uno sforzo a mettere una marcia in più, ma anche noi ci siamo arresi. Per fortuna per il movimento pacifista che è arrivato un fenomeno che si chiama movimento no-global che ha avuto il pregio e il vantaggio di fare un percorso di maturazione e di venire incontro al pacifismo, diciamo, classico, tradizionale. Nel primo documento di Porto Alegre la parola "guerra" o la parola "pace" non compariva nemmeno una volta nella bozza preparatoria. È stato un nostro delegato dell'Associazione per la Pace ad insistere perché ci fosse in un rigo un riferimento ai conflitti. L'anno successivo nel documento finale di Porto Alegre 2 c'era un intero capitolo dedicato alla guerra; nel forum di Mumbai era entrato ormai di diritto nelle discussioni nei seminari, nei documenti;

Questo cammino del movimento no global, che ha incontrato le istanze del pacifismo ci ha dato fortunatamente quella energia che avevamo perso negli anni e oggi ricominciamo a parlare di disarmo; Castagnola prima ha detto che è stata creata la rete italiana disarmo chiamata "controllarmi". Ci sono stati degli anni in cui non si riusciva nemmeno a fare della campagne; la campagna contro le armi nucleari, la campagna contro le armi leggere, poi divenuta campagna per la difesa della 185, hanno avuto momenti di difficoltà, solo negli ultimi anni siamo riusciti a riprendere un cammino e anche la capacità di relazionarci e collegarci a livello europeo e internazionale. In particolare per approfondire i temi dei corpi civili di pace e l'intervento civile nei conflitti temi che in Europa si portano avanti. In Italia non ancora, ecco uno dei nostri obiettivi ed auspici è quello di ricostituire in Italia il dialogo su questi temi.